



Policy Workshop
del Gruppo di Discussione "Crescita Investimenti e Territorio"
www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/

La ripresa economica e la politica industriale e regionale: dalla strategia ai progetti

20 marzo 2015

Sede del Policy Workshop:
 Politecnico di Milano, Dipartimento ABC
 Aula Consiglio - Edificio Rettorato
 Piazza Leonardo da Vinci, 32 - 20133 Milano

Introduzione al dibattito e prime indicazioni operative

Riccardo Cappellin
 cappellin@economia.uniroma2.it
<https://uniroma2.academia.edu/RiccardoCappellin>

Table 1: Contribution to GDP growth by the final demand components

Table 1.1

	2008	2013	Difference 2008-2013	Growth rate 2008-2013	Share 2013	Change in share 2008-2013	Contribution to GDP growth
Euro countries 12							
Gross domestic product at market prices	8.577.351,9	8.394.525,4	-182.826,5	-2,13	100,00	0,00	-2,13
Household and NPISH final consumption expenditure	4.787.620,7	4.706.392,6	-81.228,1	-1,70	55,82	0,25	-0,95
Final consumption expenditure of general government	1.758.938,1	1.806.121,5	47.183,4	2,68	20,51	1,01	0,55
Gross capital formation	1.864.302,3	1.494.421,7	-369.880,6	-19,84	21,74	-3,93	-4,31
Exports of goods and services	3.556.620,4	3.842.499,6	285.879,2	8,04	41,47	4,31	3,33
Imports of goods and services	3.388.448,2	3.450.241,2	61.793,0	1,82	39,50	1,60	-0,72
External balance of goods and services	168.172,2	392.258,4	224.086,2	133,25	1,96	2,71	2,61

Source: elaboration on Eurostat data

Table 1.2

	2008	2013	Difference 2008-2013	Growth rate 2008-2013	Share 2013	Change in share 2008-2013	Contribution to GDP growth
Italy							
Gross domestic product at market prices	1.475.412,4	1.365.226,8	-110.185,6	-7,47	100,00	0,00	-7,47
Household and NPISH final consumption expenditure	861.925,0	802.990,1	-58.934,9	-6,84	58,82	0,40	-3,99
Final consumption expenditure of general government	295.442,3	282.702,4	-12.739,9	-4,31	20,71	0,68	-0,86
Gross capital formation	312.906,0	228.155,8	-84.750,2	-27,08	16,71	-4,50	-5,74
Exports of goods and services	416.005,6	415.163,6	-842,0	-0,20	30,41	2,21	-0,06
Imports of goods and services	410.432,7	364.641,6	-45.791,1	-11,16	26,71	-1,11	3,10
External balance of goods and services	5.572,9	50.522,0	44.949,1	806,57	3,70	3,32	3,05

Tabella 2: La crisi degli investimenti e il loro peso sul PIL

	2008	2014	2014/2008	2014-2008	Quota sul PIL	Peso sulla variazione del PIL
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.670.241,95	1.537.258,07	-8,0%	-132.983,88	100,0%	-8,0%
Spesa per consumi finali delle famiglie residenti e delle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	983.461,09	918.032,13	-6,7%	-65.428,96	59,7%	-3,9%
Spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche	324.581,82	313.864,36	-3,3%	-10.717,46	20,4%	-0,6%
Investimenti fissi lordi	357.274,63	259.093,98	-27,5%	-98.180,65	16,9%	-5,9%
Importazioni di beni e servizi fob	-445.035,53	-400.107,73	-10,1%	44.927,80	-26,0%	2,7%
Esportazioni di beni e servizi fob	441.173,49	448.899,10	1,8%	7.725,61	29,2%	0,5%

Tabella 3: Variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente

	T1-2013	T2-2013	T3-2013	T4-2013	T1-2014	T2-2014	T3-2014	T4-2014
prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	-2,46%	-2,24%	-1,83%	-1,16%	-0,59%	-0,59%	-0,74%	-0,66%
importazioni di beni (fob) e servizi	-4,95%	-4,12%	-1,70%	0,52%	0,87%	2,89%	1,40%	2,32%
spesa per consumi finali delle famiglie	-3,42%	-3,42%	-2,45%	-1,58%	-0,24%	0,50%	0,56%	0,57%
spesa per consumi finali delle amm. pubbliche	-1,35%	-0,33%	-1,45%	0,39%	-0,17%	-0,92%	0,20%	-0,04%
investimenti fissi lordi	-7,57%	-6,17%	-4,26%	-3,44%	-4,85%	-5,46%	-6,31%	-5,92%
esportazioni di beni (fob) e servizi	1,25%	0,39%	0,37%	1,43%	1,90%	2,86%	1,93%	3,95%

Gross fixed capital formation

Chain linked volumes, percentage change compared to same period in previous year

GEO/TIM	2011Q1	2011Q2	2011Q3	2011Q4	2012Q1	2012Q2	2012Q3	2012Q4	2013Q1	2013Q2	2013Q3	2013Q4	2014Q1	2014Q2	2014Q3	2014Q4
Euro area (12)	4,1	1,3	0,8	0,3	-2,8	-3,5	-3,8	-3,8	-4,7	-3,0	-1,3	-0,5	2,2	1,0	0,3	0,2
Germany	11,8	6,4	5,8	6,4	1,4	-0,2	-0,5	-0,7	-3,5	-0,4	0,5	1,7	7,6	3,3	1,3	1,3
Spain	-5,4	-6,5	-6,4	-7,1	-7,7	-8,0	-8,3	-8,4	-6,3	-5,5	-2,6	-0,5	0,8	3,9	3,9	5,1
France	4,5	2,0	0,6	1,4	0,6	0,9	0,9	-1,1	-1,4	-0,9	-0,8	-0,1	-0,4	-1,4	-2,0	-2,5
Italy	0,7	-0,6	-2,3	-4,5	-8,1	-9,6	-10,2	-9,6	-8,4	-6,4	-4,2	-4,1	-2,5	-3,3	-4,2	-3,0
UK	5,6	2,2	0,5	1,2	2,9	3,1	-1,4	-1,5	-0,4	1,8	5,5	6,8	8,2	8,9	6,6	3,7
US	3,4	1,7	4,7	5,2	7,5	6,9	4,2	3,2	2,1	2,3	3,3	3,5	2,8	4,1	4,4	4,4

Molte acquisizioni di imprese estere su imprese italiane e poche acquisizioni di imprese italiane su imprese estere e anche italiane

Le prime dieci operazioni M&A per valore nel 2014 in Italia - Fonte Dealogic

Target	Settore	Nazionalità	Acquirente	Settore	Nazionalità	Valore (US\$m)
International Game Technology	Real Estate	United States	GTECH SpA	Italy	Real Estate	6.344
Sky Italia Srl	Telecommunications	Italy	British Sky Broadcasting Group plc - BSkyB	United Kingdom	Media & Entertainment	4.172
Chrysler Group LLC (41.4616%)	Automotive & transportation	United States	Fiat SpA	Italy	Automotive & transportation	3.850
Rotapharm SpA	Life Sciences	Italy	Meda AB	Sweden	Life Sciences	3.048
CDP RETI Srl (35%)	Oil & Gas	Italy	State Grid Corp of China	China	Power & Utilities	2.814
Indesit Co SpA (97.4%)	Consumer products & retail	Italy	Whirlpool Corp	United States	Consumer products & retail	2.195
Enersis SA (4.81%)	Power & Utilities	Chile	ENEL SpA	Italy	Power & Utilities	860
Sorgenia SpA	Power & Utilities	Italy	Creditors	Italy	Banking & Capital Markets	810
Lauro 61 SpA / Camfin SpA (50%)	Wealth & asset Management	Italy	Rosneftegaz OAO	Russian Federation	Oil & Gas	769
Direct Line Insurance Group plc (Direct Line's Italian & German units)	Insurance	Italy	Mapfre SA	Spain	Insurance	706

Beni	2013/ 2008	2013-2008	Quota
totale beni fissi	-23,10%	-82.413,46	100,00%
mezzi di trasporto	-26,10%	-6.581,48	8,00%
apparecchiature per informatica e telecomunicazioni	-11,60%	-1.386,09	1,70%
altri macchinari e attrezzature, armamenti	-23,80%	-19.510,41	23,70%
abitazioni (inclusi i costi di trasferimento di proprietà)	-25,30%	-25.008,52	30,30%
altre costruzioni (inclusi i costi di trasferimento di proprietà)	-28,60%	-27.474,17	33,30%
prodotti di proprietà intellettuale	-5,90%	-2.555,83	3,10%

Settore istituzionale	2013/2018	2013-2008	Quota
S1: totale economia	-16,80%	-58.082,80	100,00%
S11: società non finanziarie	-14,60%	-25.606,00	44,09%
S12: società finanziarie	-36,60%	-1.931,40	3,33%
S13: amministrazioni pubbliche	-21,10%	-10.255,00	17,66%
S1M: famiglie e istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	-17,30%	-20.290,40	34,93%

5

LA RECESSIONE E LA RIPRESA ECONOMICA

La diminuzione del PIL nel periodo dal 2008 al 2014 è stata pari a -8,0% e la diminuzione degli investimenti è stato il fattore di gran lunga più importante, dato che ha influito per il -5,9% su tale diminuzione mentre i consumi privati hanno influito per il -3,9%. Invece, mentre è stato positivo l'effetto della riduzione delle importazioni o della capacità delle imprese italiane di riconquistare il mercato interno. L'aumento delle esportazioni ha inciso solo per il 0,5% e la diminuzione dei consumi pubblici solo per lo 0,6%.

Negli Usa la ripresa è iniziata nel 1 trimestre del 2010, come anche in Germania. In Francia la ripresa è iniziata nel 2 trimestre del 2013 e in Spagna la ripresa è iniziata nel 4 trimestre del 2013. L'Italia è stata l'unico grande paese europeo ancora in recessione nel 4 trimestre del 2014.

La crescita del PIL è strettamente legata alla crescita degli investimenti. Infatti, negli USA gli investimenti sono aumentati già nel 2° trimestre del 2010 e solo un trimestre dopo sono aumentati i consumi privati. Gli investimenti sono cresciuti fino al 2014 in quasi tutti i trimestri sempre a tassi superiori a quelli dei consumi. In Germania gli investimenti sono aumentati fin dal 1° trimestre 2010: ben due trimestri prima della ripresa dei consumi privati, e nel periodo 2014-2013 sono aumentati più dei consumi privati. Anche in Spagna nel 2014 gli investimenti sono aumentati più dei consumi privati e hanno quindi avuto un ruolo chiave nella ripresa dell'economia nazionale. Invece, sia in Francia che in Italia la continua riduzione degli investimenti spiega rispettivamente la stagnazione e la recessione dell'economia nazionale nel 2014, nonostante una leggera ripresa dei consumi privati.

6

In particolare, la ripresa dopo il 2009 negli USA è stata trainata prima dagli investimenti in macchinari e poi dopo il 2012 da quelli in costruzioni e tra i consumi privati la componente più dinamica è quella dei consumi durevoli, che sono analoghi agli investimenti.

Inoltre, l'Istat indica che al balzo in avanti del Pil della Germania (+0,7% in T4 2014) hanno contribuito le componenti di domanda interna, in particolare la spesa per consumi (per 5 decimi di punto). Gli investimenti fissi lordi hanno sostenuto la crescita al pari delle esportazioni nette (per 2 decimi).

Invece, nel caso dell'Italia, l'Istat rileva che nel quarto trimestre 2014, il prodotto interno lordo è risultato stazionario mentre la variazione in media d'anno ha registrato ancora una riduzione (-0,4%). Al persistente deterioramento della spesa per investimenti si è contrapposto il sostegno dei consumi privati e dell'export. Quindi anche i dati recenti confermano il ruolo cruciale degli investimenti nel determinare un'eventuale ripresa dell'economia.

Nella media del 2014, i volumi prodotti dall'industria in senso stretto sono risultati in flessione per il terzo anno consecutivo (-0,8% al netto dei giorni di calendario), pur con una intensità nettamente più contenuta rispetto ai due anni precedenti. Permangono le differenze tra gli andamenti sul mercato interno e su quello estero. Nella media del 2014, il fatturato industriale sul mercato nazionale è diminuito in valore dell'1,2%, mentre la componente realizzata sui mercati esteri ha segnato un'accelerazione (+2,9%), pur risultando inferiore alla domanda potenziale delle produzioni italiane.

A dicembre 2014 il fatturato dell'industria aumenta dell'1,4% rispetto a novembre, registrando incrementi sia sul mercato interno (+0,8%), sia su quello estero (+2,8%). Corretto per gli effetti di

7

calendario, il fatturato totale cresce nel dicembre 2014 rispetto al dicembre 2013, o in termini tendenziali, dello 0,9%, con un calo del 2,1% sul mercato interno ed un incremento del 7,4% su quello estero. Inoltre, l'indice generale del fatturato dei servizi in valore ha registrato una crescita (+0,8% su base tendenziale) in T4 2014, dopo le due diminuzioni osservate nel secondo e terzo trimestre.

A gennaio 2015 l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisce, rispetto a dicembre 2014, dello 0,7%. Nella media del trimestre novembre-gennaio l'indice aumenta dello 0,1% rispetto al trimestre immediatamente precedente. A gennaio 2015 l'indice della produzione industriale diminuisce in termini tendenziali del 2,2% rispetto al gennaio 2014. Le diminuzioni maggiori si registrano nei comparti della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-8,1%), e della fabbricazione di macchine e attrezzature n.c.a. (-5,0%). Pertanto, anche i dati sulla produzione industriale confermano la diminuzione della spesa in investimenti fissi lordi delle imprese.

Nel T3 del 2014 la spesa delle famiglie residenti e delle Istituzioni Sociali Private ha registrato un lieve incremento (+0,1% la variazione congiunturale). Le informazioni disponibili per il quarto trimestre provenienti dalle vendite al dettaglio (-0,1%) e dai prezzi al consumo (-0,2% la variazione tendenziale) indicano la continuazione di questo andamento.

La variazione congiunturale reale del Pil prevista per T1 è pari a +0,1%, con un intervallo di confidenza compreso tra -0,1% e +0,3%. Tale risultato è la sintesi del contributo ancora negativo della domanda interna (al lordo delle scorte) e dell'apporto favorevole della domanda estera netta. Pertanto, l'Istat sostiene che "i segnali positivi sull'economia italiana si rafforzano. Per il primo trimestre 2015 è previsto il ritorno alla crescita del Pil".

8

Alcuni dicono che abbiamo cessato di diminuire e che ora sta iniziando la ripresa. In effetti, di un paziente in coma o immobilizzato a letto si può dire che la “prognosi è stazionaria” e questo non vuol dire che stia bene, ma che sta stabilmente male. Oppure dopo essere crollati in un pozzo, ci si ferma su fondo, ma non è facile risalire in superficie. In realtà, dopo una caduta del PIL dell' 8% dal 2008, una ripresa al tasso di pochi decimali all'anno non può fare ritornare l'economia al livello prima della crisi se non fra moltissimi anni. Anche ad un tasso di crescita: molto improbabile pari al 2% annuo ci vorranno 4 anni ancora per uscire dalla crisi.

In particolare, la ripresa dell'economia in Italia e il recupero di un tasso di crescita superiore anche solo all'1% non può dipendere da una crescita marginale delle esportazioni, che potrebbero essere destinate ad essere compensate da una crescita delle importazioni. Infatti, a gennaio 2015, sui mercati non UE entrambi i flussi commerciali presentano una diminuzione rispetto al mese precedente, più marcata per le esportazioni (-2,4%) che per le importazioni (-0,4%). Su base tendenziale, entrambi i flussi si confermano in diminuzione: più sostenuta per le importazioni (-8,5%) che per le esportazioni (-3,5%). Nel mese di gennaio 2015 gli Stati Uniti rappresentano il mercato di sbocco più dinamico (+24,4%). Le vendite verso Russia (-36,7%), MERCOSUR (-24,0%), ASEAN (-12,8%) e Giappone (-12,7%) sono invece in marcata flessione. Le importazioni da Russia (-40,2%) e OPEC (-23,3%) sono in rilevante calo; in controtendenza risultano gli acquisti da Stati Uniti (+15,6%) e MERCOSUR (+13,9%).

Secondo le statistiche sul commercio estero, alla tenuta delle esportazioni in valore dell'Italia nel 2014 hanno contribuito prevalentemente le vendite verso i mercati UE (+3,7%). Inoltre, si è consolidato il surplus della bilancia dei beni (pari a oltre 42,8 miliardi di euro), favorito in larga misura dalla riduzione del passivo della bilancia energetica.

9

degli investimenti è stata prevalentemente concentrata nel settore delle altre costruzioni (33 %) e nel settore delle abitazioni (30%).

Inoltre, la tabella 5 (composizione per settore istituzionale) indica che la diminuzione degli investimenti fissi lordi sempre nel periodo 2008-2013 è stata dovuta per il 44% alla diminuzione degli investimenti delle società non finanziarie e per il 35% di quelle delle famiglie e solo per il 17% alla diminuzione degli investimenti delle amministrazioni pubbliche.

Dalla nota mensile diffusa da Bankitalia sull'andamento di gennaio emerge che i prestiti al settore privato sono scesi dell'1,8% annuo, rispetto al -1,6% di dicembre. Le famiglie sono rimaste stabili al -0,5%, mentre per le imprese l'andamento è peggiorato dal -2,3% al -2,8%. La diminuzione dei prestiti sembra essere dovuta a una diminuzione anche della domanda di prestiti da parte delle imprese, dato che aumenta la propensione alla liquidità del settore privato, e a gennaio il tasso di crescita sui dodici mesi dei depositi è stato pari al 5,0 per cento (4,0 per cento a dicembre). Peraltro, i tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo superiore ai 1 milione di euro sono stati pari all'1,93 per cento (2,15 per cento a dicembre). Pertanto, le misure prese dalla Bce, quale l'avvio lunedì 9 marzo del *quantitative easing* come anche le due aste recenti l'altro della Bce (la prima per poco più di 80 miliardi e la seconda a metà dicembre per 130 miliardi), che hanno praticamente azzerato alle banche il costo del denaro per le banche, non sono state in grado di rilanciare i prestiti delle banche e gli investimenti delle imprese e hanno solo determinato un aumento delle consistenze dei titoli di Stato italiani detenuti dalle banche, che sono aumentate a 416,5 miliardi dai circa 400 miliardi di fine dicembre.

11

In conclusione, il ritardo italiano rispetto alla evoluzione congiunturale internazionale pone il problema se sia solo una questione di sfortuna o del fatto che si sono fatte politiche sbagliate e diverse da quelle molto più efficaci adottate dai governi di altri paesi. Non basta auspicare o prevedere (con grandi margini di errore) la ripresa, ma si devono cambiare le politiche macroeconomiche finora seguite e adottare nuove politiche industriali e regionali per la crescita degli investimenti.

A gennaio 2015 gli occupati sono 22 milioni 320 mila, sostanzialmente invariati rispetto a dicembre (+11 mila) ma in aumento dello 0,6% su base annua (+131 mila). Il numero di disoccupati, pari a 3 milioni 221 mila, aumenta dello 0,2% su base annua (+7 mila). Il tasso di disoccupazione è pari al 12,6%, allo stesso livello di dodici mesi prima. Gli occupati 15-24enni sono 906 mila, in diminuzione dell'1,4% su base annua (-13 mila).

A causa del crollo degli investimenti nell'area Euro nel 2013 mancavano 369 miliardi di euro per ritornare ai livelli d'investimento nel 2008. Nello stesso periodo gli investimenti in Italia sono diminuiti di 84,7 miliardi. Cruciale è la crescita della domanda interna e innanzitutto degli investimenti fissi lordi, sia privati che pubblici, dato che da essi dipende la crescita dell'occupazione e quindi anche la crescita della domanda per consumi privati.

Come indicato nella tabella 4, la diminuzione degli investimenti fissi lordi è stata pari a circa 82 miliardi nel periodo 2008-2013. Il peso della diminuzione degli investimenti in mezzi di trasporto, in altri macchinari, in prodotti di proprietà intellettuale e in apparecchiature per informatica e telecomunicazioni è stato complessivamente pari al 36,5% di tale valore. Invece, la diminuzione

10

LA POLITICA DELL'AUSTERITÀ

Il modello della “austerità” è quello che condiziona le decisioni sia delle imprese che delle istituzioni pubbliche ed anche degli stessi consumatori ed è anche il modello che determina la continuazione della stagnazione della economia.

In sintesi, il modello dell'austerità sostiene che dalla crisi si esce:

- a) aumentando la “flessibilità” del lavoro, tagliando il costo del lavoro e aumentando la competitività delle imprese e quindi riducendo l'occupazione e i salari e se necessario chiudendo imprese e impianti produttivi,
- b) tagliando le tasse per le imprese e per i cittadini dato che le tasse sottraggono reddito ai cittadini e diminuiscono i profitti delle imprese e quindi contraggono la domanda di consumi e la propensione all'investimento,
- c) tagliando la spesa pubblica dato che la burocrazia uccide l'iniziativa economica privata e l'impresa funziona meglio se non perde tempo a rispettare le norme obsolete e restrittive o non viene ostacolata dalle leggi ed inoltre i servizi pubblici possono essere sostituiti da servizi privati, creando nuove imprese private.

Queste misure sono inefficaci a fare uscire dalla crisi perché agiscono solo sull'offerta e invece determinano una riduzione della domanda. Inoltre, considerano solo l'impatto diretto delle singole misure e non considerano che ancora maggiori ed opposti sono gli effetti indiretti.

Infatti, la riduzione della occupazione e dei salari ha portato ad una netta diminuzione dei redditi e quindi della domanda interna e questo ha fatto sì che le imprese vedessero diminuire i loro ricavi e si aggravasse la loro crisi finanziaria.

12

La riduzione delle tasse ha portato solo un aumento delle disponibilità liquide (cash) per le imprese e per le famiglie e questo ha portato ad un aumento dei depositi in banca e non ad un aumento degli investimenti e dei consumi, tenuto conto delle prospettive negative dell'economia e dei redditi delle famiglie e dei ricavi delle imprese.

La riduzione delle spese delle amministrazioni pubbliche, e in particolare delle amministrazioni locali, ha comportato una netta riduzione degli investimenti pubblici e quindi del settore delle costruzioni, che è il più penalizzato dalla crisi, e anche la riduzione del numero e degli stipendi dei dipendenti pubblici (che sono peraltro in numero inferiore a quelli negli altri grandi paesi europei) ha portato ad un riduzione dei redditi e quindi della domanda interna. Inoltre, la riduzione dei servizi pubblici non può essere compensata dalla crescita dei servizi privati, dato che soprattutto i cittadini a minore reddito non hanno le capacità di pagare tali servizi.

L'approccio dell'offerta o la politica dell'austerità è errato dato che non considera il fatto che la stagnazione non è determinata tanto dalle maggiori tasse o dal taglio della spesa pubblica, ma soprattutto dall'eccessiva propensione alla liquidità ("deleveraging") delle imprese, delle banche, dello Stato e delle famiglie: ovvero è determinata dalla riduzione della domanda per investimenti e per consumi o da una propensione al risparmio troppo elevata, e non dall'alto costo del lavoro o da presunti lacci e laccioli.

Certamente, anche la produttività è bassa nell'amministrazione pubblica come nelle imprese private italiane e l'unico modo per aumentarla è investire nell'innovazione sia nel privato che nel pubblico. Inoltre, qualche semplificazione di norme al fine di rilanciare gli investimenti produttivi

13

può essere utile, anche se la regolamentazione dei mercati, della finanza, etc. sono indispensabili e permettono di evitare una crisi come quella del 2007-2008.

Analogamente i tagli di spesa, per eliminare gli sprechi od i costi eccessivi della politica (inclusa la corruzione) sono indispensabili ma la minore spesa dovrebbe essere destinata ad aumentare i servizi essenziali per i cittadini, invece che mirare a diminuire anche questi ultimi. Una tale diminuzione porta infatti a un effetto moltiplicatore negativo sul PIL.

Non si esce dalla stagnazione semplicemente riducendo gli sprechi, cancellando servizi pubblici utili e riducendo l'occupazione nelle imprese private, dato che è chiaro che questa politica fa solo diminuire la domanda aggregata e quindi fa anche diminuire le vendite delle imprese stesse.

Il mondo della politica nazionale deve comprendere che aver tagliato i dipendenti pubblici, i servizi pubblici e il welfare ha determinato immediatamente una diminuzione dell'occupazione e del PIL, mentre la riduzione delle imposte ha determinato di fatto solo un aumento dei risparmi e della liquidità o ha avuto un effetto irrisorio sulla crescita dei consumi.

In conclusione, questa politica porta da un lato alla diminuzione dell'occupazione e dei salari e quindi della domanda aggregata e dall'altro a diminuire la produzione di beni e servizi, sia da parte delle amministrazioni pubbliche che anche delle stesse imprese private che vendono sul mercato interno.

14

LA POLITICA DELLA CRESCITA

Il modello della austerità condiziona le decisioni sia delle imprese che delle istituzioni pubbliche ed anche degli stessi consumatori e è anche il modello che è responsabile della continuazione della stagnazione dell'economia. Invece, il modello della "crescita" è quello che spiega la differente performance dell'economia USA rispetto a quella europea e si basa su un approccio completamente diverso.

La differenza è analoga alla differenza tra una strategia di investimento finanziario mirata al "value" rispetto alla strategia mirata al "growth". La prima mira alla solidità finanziaria dello "stato patrimoniale" e la seconda mira alla profittabilità e alla crescita di medio termine e guarda ai flussi di reddito indicati dal "conto economico" dell'impresa.

La strategia della crescita non si basa sul "sacrificio" o sul risparmio, ma sullo "sforzo" e l'investimento e l'innovazione. Peraltro, se i risparmi sono superiori agli investimenti è inevitabile secondo la teoria economica che il PIL diminuisca.

Il Presidente Obama nel suo recente (21 gennaio 2015) discorso sulla Unione ha in modo efficace indicato le caratteristiche della "economia del cittadino medio" (*middle class economics*), e ha evidenziato le differenze tra questa politica da quella delle "riforme strutturali" neoliberiste che si basano sull'approccio dell'austerità seguito in Europa.

La strategia della crescita economica si basa su politiche che:

- a) sostengono lo "sforzo" delle imprese, dei lavoratori e delle istituzioni nell'aumentare le capacità produttive e

15

- b) mirano a soddisfare bisogni emergenti dei cittadini in termini servizi e beni e infrastrutture moderni e quindi permettono di sviluppare nuovi mercati o di aumentare la domanda.

In particolare, sviluppare le capacità produttive implica investire nella creazione di nuova occupazione, ridurre la disoccupazione o promuovere un uso pieno delle risorse umane e investire nella formazione professionale dei lavoratori già occupati, dato che le competenze dei lavoratori condizionano il futuro delle rispettive imprese.

Sviluppare le capacità produttive implica investire in tecnologie e processi organizzativi più moderni e nella progettazione di nuovi prodotti e servizi e, come ha sostenuto Obama, in America ci sono milioni di persone che lavorano in produzioni che dieci o venti anni fa neanche esistevano, come Google, Ebay e Tesla. L'obiettivo è ricostruire l'economia su una base nuova.

D'altro lato sia le imprese che la politica pubblica devono sviluppare la domanda e la qualità della vita e i servizi collettivi o i beni comuni sono un'opportunità per lo sviluppo futuro della economia e la creazione di nuova occupazione. Nuove scuole, infrastrutture, ospedali, reti telematiche sono i bisogni che trainano la domanda e la produzione di molte imprese. Fare maggiori investimenti pubblici e produrre maggiori e migliori servizi pubblici assicura non solo un beneficio per il cittadino "medio" ma anche un'opportunità di crescita della produzione per le imprese private, dato che i servizi collettivi possono essere prodotti anche dalle imprese private.

16

C'è bisogno di treni regionali e Intercity più frequenti e veloci, di aeroporti con collegamenti internazionali e collegati alla rete ferroviaria, di autostrade che riducano la congestione attorno alle aree urbane, di reti veloci a banda larga che consentano nuovi servizi internet. C'è bisogno di infrastrutture, ricerca, cultura, ambiente, case popolari, attrezzature sportive, sicurezza. La cura dei malati, l'istruzione dei giovani, la mobilità dei cittadini richiedono investimenti che producono benefici tangibili e creano nuovi posti di lavoro ma anche richiede che esistano tasse o tariffe che coprano i costi e gli investimenti necessari.

Il problema non sono i servizi pubblici da eliminare perché di dubbia utilità o la riduzione dei costi dei servizi pubblici di bassa qualità, ma la sostituzione di questi ultimi con servizi pubblici più innovativi e di migliore qualità per i cittadini e che utilizzino risorse umane più qualificate.

L'accorpamento delle imprese di servizi collettivi è necessario non per ridurre i costi e le capacità produttive, ma per sostenere investimenti di maggiori dimensioni nel territorio e affrontare meglio la concorrenza estera e promuovere l'internazionalizzazione di queste imprese, che sono di rilevanza strategica per una "rinascita industriale" dell'economia italiana.

Dalla vendita delle proprietà immobiliari e delle partecipazioni azionarie degli enti locali, che produce deflazione e diminuisce il patrimonio collettivo, è necessario passare alla valorizzazione di questo patrimonio con aumenti di capitale destinati a investitori privati e che siano lo strumento per fare leva nella prospettiva di un aumento degli investimenti fissi lordi in nuovi servizi qualificati e infrastrutture.

17

LE LINEE GUIDA DI UNA NUOVA POLITICA MACROECONOMICA

Secondo il recente documento del Gruppo di Discussione: Crescita Investimenti e Territorio (cfr. Baravelli M., Bellandi M., Cappellin R., Ciciotti E. e E. Marelli (2015), La ripresa economica e la politica industriale e regionale, *Eyesreg. Giornale di Scienze Regionali*, Vol.1, N.5 – Gennaio 2015, <http://www.evesreg.it/2015/la-ripresa-economica-e-la-politica-industriale-e-regionale/>) è necessario un cambiamento di rotta nella politica macroeconomica, che implica **tre cambiamenti:**

- stimolare la produzione **umentando la domanda interna** (gli investimenti e i consumi), invece che dipendere solo dalla domanda esterna (esportazioni),
- competere con **l'innovazione nelle imprese e nelle città** (tramite le politiche industriali e regionali) e non con la riduzione del costo del lavoro (riforme strutturali),
- espandere **l'offerta di credito e di capitali alle imprese** (Piano Juncker) invece che limitarsi alla espansione offerta di moneta (QE).

E' pertanto necessario:

- promuovere l'innovazione** nelle imprese e nelle istituzioni e definire progetti di investimento innovativi con rendimento finanziario elevato,
- promuovere **le capacità interne di investimento delle imprese private**,
- sostenere e stimolare gli investimenti con la **finanza di progetto** e con **strategie di politica industriale** nazionale e regionale e **rimuovere gli ostacoli esterni** di tipo amministrativo

18

Il documento indica alcune **idee forza per una nuova politica economica** in Italia:

- Le politiche monetarie della BCE non sono state e non saranno sufficienti per rilanciare la crescita
- La crisi dell'Europa è una crisi di investimenti e della domanda interna di investimenti e consumi
- Le politiche monetarie e fiscali devono essere integrate dalla politica industriale e regionale o dalle politiche degli investimenti e della creazione di nuove produzioni
- Il Piano Juncker della UE è debole e sembra essere già stato dimenticato: non se ne parla affatto per rilanciare l'economia della Grecia, e in Italia manca ancora un piano analogo di investimenti privati e pubblici,
- Ora tutti sembrano essere d'accordo sul ruolo cruciale degli investimenti ma manca ancora un'indicazione chiara su cosa fare, chi deve agire, e anche in quali aree territoriali iniziare ad investire e come organizzare i progetti di investimento.
- La ripresa degli investimenti non dipende dalle decisioni dell'Europa ma dai bisogni delle nostre città e del territorio.

19

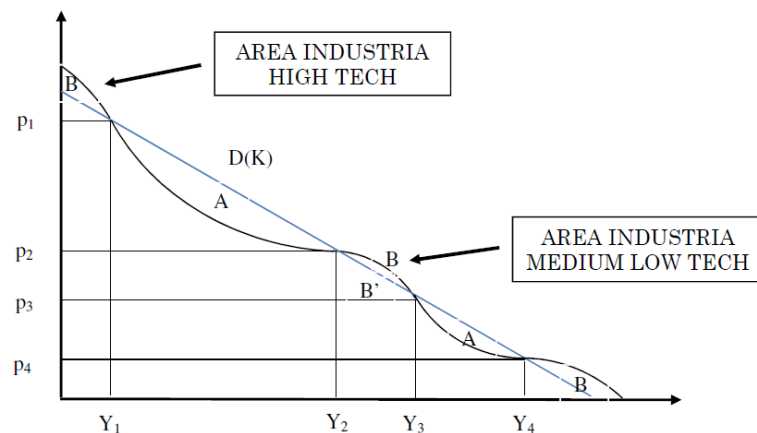
A SCHUMPETERIAN APPROACH: THE MODEL OF CROSS-SECTORAL DEMAND AND SUPPLY



www.shutterstock.com · 2987754

**INDUSTRIAL POLICIES PROMOTE A DYNAMIC BALANCE
BETWEEN THE NEW DEMAND BY THE INNOVATIVE CONSUMERS AND
THE NEW SUPPLY BY THE INNOVATING FIRMS**

20



Fonte:
Cappellin, R. (2014), Innovation and investments in an urban cross-sectoral growth model: a change of course is needed in macroeconomic policies, relazione alla Riunione Scientifica della SIE – Società Italiana degli Economisti, Università di Trento, 23-25 ottobre 2014.
<https://uniroma2.academia.edu/RiccardoCappellin>

21

IL MODELLO DELLA DOMANDA E OFFERTA CROSS-SETTORIALE

La crescita economica dipende da un processo dinamico e interattivo di crescita sia della domanda che dell'offerta delle nuove produzioni. Questo porta ad un cambiamento strutturale o alla graduale sostituzioni di produzioni più moderne a quelle tradizionali sia nel consumo finale e intermedio che nella riconversione delle risorse capitale e lavoro.

In particolare, lo sviluppo di nuove capacità produttive in produzioni di beni e servizi innovativi stimola la crescita della domanda finale da parte dei consumatori e la domanda intermedia delle imprese a sperimentare tali nuovi beni e servizi. D'altro lato, l'emergere di nuovi bisogni spinge i consumatori finali e le imprese che hanno bisogno di nuovi prodotti intermedi a domandare ai produttori di modificare le produzioni di beni e servizi tradizionali e a collaborare con gli stessi nella introduzione delle necessarie innovazioni.

Lo sviluppo di nuove produzioni sia di beni che di servizi porta quindi da un lato alla sostituzioni di questi ultimi ai beni e servizi tradizionali nel modello di consumo dei consumatori e delle imprese. Dall'altro, porta ad una chiusura di molte imprese tradizionali e alla apertura o espansione di molte imprese innovative e quindi allo spostamento dell'occupazione e al reinvestimento del capitale dalle imprese tradizionali alle imprese innovative.

22

Nel processo di crescita ha un ruolo determinante l'investimento che opera sia dal lato della offerta che dal lato della domanda. Questo può essere rappresentato dalla sequenza dei seguenti effetti:

- gli investimenti attivano il moltiplicatore keynesiano dei redditi e quindi la domanda aggregata e aumentano il PIL,
- gli investimenti permettono la creazione di nuova capacità produttiva nei settori produttivi innovativi e consentono la crescita dell'occupazione in tali settori,
- le nuove produzioni create distribuiscono maggiori redditi ai fattori di produzione: lavoro e capitale, e questi redditi sostengono la domanda aggregata e anche la domanda delle stesse nuove produzioni,
- nel caso di investimenti pubblici, la crescita futura del PIL consente di ripagare l'esborso iniziale. Nel caso di investimenti privati, gli investimenti devono essere finanziati non con sussidi pubblici ma dalle banche e da intermediari finanziari specializzati e questo richiede che le nuove produzioni di beni e servizi innovativi siano finanziariamente convenienti. I nuovi beni e servizi, se di elevata qualità e innovativi, potranno essere pagati prodotti alle imprese private dai cittadini che li acquisteranno sul mercato eventualmente a prezzi regolamentati o con il pagamento di tasse di scopo, se fossero prodotti da organizzazioni pubbliche. I maggiori ricavi delle imprese consentiranno alle stesse di sostenere i costi correnti e i costi in conto capitale delle nuove produzioni. Pertanto, è necessario partire dalla domanda locale nel territorio e dare delle risposte con strutture pubbliche e con l'organizzazione delle capacità/competenze private.

23

L'EVOLUZIONE VERSO UN NUOVO MODELLO DI INDUSTRIA

- **I bisogni dei cittadini e degli utilizzatori** spesso anticipano le capacità produttive di risposta delle imprese.
- L'industria manifatturiera è sempre più **indistinguibile dalle produzioni di servizi**.
- Il fattore competitivo strategico è **la conoscenza o il capitale immateriale di competenze**.
- **Le nuove tecnologie produttive** si basano su una **crescente interattività** e **combinazione di competenze** produttive diverse e complementari.
- **Lo sviluppo delle reti**: le imprese singole riescono ad essere competitive solo se integrate in **filieri produttive globali** e se sono integrate fortemente nel **sistema produttivo territoriale**.
- **I settori produttivi verticali e le imprese singole** (campioni nazionali, imprese leader, PMI) non sono le unità adeguate per le strategie di sviluppo industriale.
- **La politica industriale si deve focalizzare sulla domanda, i bisogni latenti e presenti, i mercati potenziali e in rapido sviluppo.**

24

LA TRANSIZIONE E A UN NUOVO TIPO DI INDUSTRIA

La crisi è di fatto un processo di transizione o di evoluzione verso un nuovo modello di industria e di economia. Infatti, la recessione non è reversibile o non è destinata a terminare ritornando alla situazione iniziale. Come sotto la neve crescono le nuove piante, così sotto la compressione della stagnazione, che fa sembrare uguali tutte le imprese e tutti i settori produttivi, ci sono imprese che innovano e che emergeranno presto come esempi di successo. Non cogliere i cambiamenti in corso e non sostenerli porta come sta accadendo in Italia a far prolungare la crisi verso una stagnazione di lungo periodo. Invece, solo se riusciamo a interpretare i segnali del cambiamento possiamo trasformare o fare evolvere la crisi verso un processo di trasformazione del sistema produttivo italiano.

Le produzioni nuove del futuro per definizione non possono essere previste con certezza ora. Tuttavia, dipendono certamente dalle competenze già presenti nelle imprese e dallo sviluppo di processi di apprendimento e d'innovazione che richiedono un rapporto più stretto tra le diverse imprese all'interno delle reti di innovazione o dei sistemi nazionali e regionali di innovazione. Inoltre, le idee nuove richiedono un investimento rilevante in progettazione e ricerca sostenuto nel tempo, per svilupparsi e trasformarsi in nuove produzioni. Le imprese innovative sono quelle che investono mentre le imprese che non investono e innovano sono destinate a scomparire.

E' possibile individuare tre diverse dimensioni del processo di evoluzione dell'industria:

- l'evoluzione della domanda dei consumatori italiani,
- l'evoluzione delle tecnologie nei processi produttivi e nell'organizzazione,
- l'impatto dell'evoluzione dell'economia finanziaria sull'economia reale.

25

Un altro driver dell'innovazione è l'evoluzione delle tecnologie (*disruptive technologies*), quali quelle collegate con l'aumento delle capacità delle information technologies, la riduzione del consumo energetico, lo sviluppo di nuovi sistemi di trasporto e logistica e il cambiamento organizzativo interno delle imprese.

Anche il fenomeno recente del "reshoring" o del ritorno in Italia di produzioni prima decentrate all'estero è il risultato di un cambiamento della domanda dei consumatori delle tecnologie produttive che richiedono occupazione più qualificata, delle migliori capacità produttive delle imprese e dell'evoluzione della concorrenza internazionale, dato che le capacità di innovazione sono divenute più importanti dei bassi costi di produzione.

Peraltro, solo una minima parte delle imprese (*leader*), siano queste piccole imprese nuove che imprese medie e già consolidate, è sistematicamente impegnata in processi di innovazione. Successivamente, l'innovazione si diffonde gradualmente alle altre imprese (*follower*). Tuttavia, molte imprese sono incapaci di trasformarsi e sono destinate a scomparire. Infatti, la grande parte delle imprese italiane, anche come risposta alla recessione, ha smesso di investire in tecnologia e in nuove prodotti da diversi anni. Gli effetti si vedono in termini di chiusura di molte imprese di piccole dimensioni, di minore competitività delle esportazioni e soprattutto di aumento delle acquisizioni delle imprese italiane da parte delle imprese estere e di rare acquisizioni di imprese estere importanti da parte delle imprese italiane.

Un terzo fattore di cambiamento è dato dall'effetto dell'economia finanziaria sull'economia reale. Si assiste ad una crescente divaricazione tra queste due diverse economie: la prima è in una fase di boom e la seconda si trova in una situazione di stagnazione. I valori delle attività finanziarie

27

I bisogni dei circa 60 milioni di cittadini italiani si stanno trasformando, non solo come effetto della crisi economica ma anche in una prospettiva di lungo termine e strutturale. Il cambiamento nell'economia italiana è sempre più determinato dall'evoluzione continua e sempre più rapida dei bisogni e della domanda finale dei cittadini e anche della domanda intermedia delle imprese. I bisogni e i comportamenti dei cittadini e dei consumatori italiani cambiano velocemente e il più delle volte anticipano le capacità produttive e gli investimenti delle imprese, come anche le capacità di risposta delle politiche industriali delle istituzioni nazionali e locali.

In particolare, la crisi fa crescere il desiderio di partecipazione e di condivisione delle persone e cresce la domanda di quei beni e soprattutto di quei servizi (salute, formazione, tempo libero, cultura, mobilità, comunicazioni, ecc.) che sono strumentali allo sviluppo delle relazioni personali e del desiderio di socializzare con altre persone nella comunità locale.

Le nuove produzioni di cui aumenta la domanda sono diverse dai beni individuali destinati ad un consumatore individuale e possono essere definite come "beni comuni" dato che devono essere condivise tra diversi utilizzatori individuali o sono di interesse collettivo dei cittadini. I servizi per la mobilità o i cinema e i teatri o le funivie sono destinati a gruppi di utilizzatori e non a consumatori singoli. Il pubblico (dirigenza politica e amministrazione pubblica) devono prendere l'iniziativa per mettere assieme i bisogni individuali spesso latenti e creare dei mercati guida di nuovi prodotti e servizi che possono essere definiti come "beni comuni" e che non possono essere promossi dai privati individualmente ma richiedono una iniziativa politica pubblica. Sia i cittadini come utilizzatori finali che i privati che gestiranno i servizi devono essere coinvolti fin dall'inizio. Compito del pubblico è connettere tra loro la domanda latente dei cittadini e l'offerta di capacità produttive delle imprese private ri-organizzando l'offerta e promuovendo e aggregando la domanda individuale.

26

sono a livelli storici massimi e i tassi di interesse sui titoli del debito pubblico e su diversi corporate bond sono persino negativi. I debitori (le imprese) si arricchiscono a spese dei creditori (le famiglie), che vedono diminuire i loro redditi da interesse e sono costretti a ridurre i consumi. Molte società di assicurazione si trovano in serie difficoltà dato che non sanno come investire i premi delle assicurazioni sulla vita e delle pensioni integrative. Tuttavia, se gli utili delle imprese aumentano (anche per la diminuzione degli interessi passivi oltre che per la riduzione sistematica del costo del lavoro), il rapporto prezzo-utili (P/E) diminuisce e diventa più conveniente investire in azioni o nell'acquisizione di altre imprese, soprattutto se il costo dell'indebitamento diminuisce per i bassi tassi di interesse sul mercato delle obbligazioni. Il settore finanziario si arricchisce con un "carry trade" tra economia finanziaria e economia reale, dato che i fondi raccolti sul mercato finanziario possono essere reinvestiti in azioni proprie il cui valore aumenta. Si guadagna due volte: sul capitale preso a prestito e sull'equity, dato che i valori di borsa sono sostenuti dall'acquisto di azioni proprie.

Inoltre se i tassi di interesse diventano negativi conviene investire in quelle attività che assicurano un rendimento positivo nel medio termine, come le attività immobiliari, che certamente non hanno un rendimento negativo dato che gli affitti sono sempre positivi. I prezzi delle case sembrano destinati ad aumentare. Aumentano quindi le disparità di reddito tra gli operatori del mondo della finanza e i lavoratori dipendenti negli altri settori.

Forse, se i tassi di interesse diminuiscono per effetto del "quantitative easing" e gli utili delle imprese aumentano per effetto del progresso tecnologico, tornerà a essere conveniente investire in attività reali (come gli investimenti fissi lordi o la ricerca e sviluppo) e non solo in azioni e in attività immobiliari o nelle acquisizioni di altre imprese. Certamente ci vorrà diverso tempo prima che gli investitori decidano di investire in nuove produzioni. Come indica l'esperienza giapponese

28

e americana l'investimento fisso lordo non aumenta anche se i tassi sono bassi, se le imprese non vogliono investire (cioè "è come dare dell'acqua ad un cavallo che non beve perché non ha sete").

Le imprese devono smettere di tagliare i costi nelle produzioni esistenti senza cambiarle e invece devono investire nella progettazione e nelle capacità produttive, necessarie per crescere in nuove produzioni. In Italia e in Europa la *pipeline* dei progetti è quasi vuota e si deve ragionare sul lancio di un piano straordinario di investimenti e su uno sforzo di progettazione e avvio di progetti nuovi. E' necessario alzare il nostro sguardo al di là dei progetti già avviati da anni e che sono in ritardo per progettare investimenti più innovativi e finanziariamente più convenienti e estendere la prospettiva al medio periodo.

E' necessaria sia una forte selettività degli interventi che una forte integrazione degli stessi nelle singole aree urbane e regionali del Paese. Una strategia di "diversificazione intelligente" ("smart diversification") del sistema produttivo italiano deve mirare a creare nuove specializzazioni produttive, che espandano la base produttiva del Paese, e a creare le infrastrutture chiave mancanti. Una tale strategia può avere un impatto significativo da un lato sull'economia e dall'altro sulla qualità della vita dei cittadini. E' necessario saper combinare in modo intelligente i nuovi bisogni emergenti degli utilizzatori e le migliori competenze delle diverse imprese e settori produttivi tra loro complementari.

D'altro lato la strategia della crescita richiede anche un ruolo diverso dello Stato e della pubblica amministrazione che non deve essere solo passivo, ma deve essere di stimolo e guida del processo di crescita. Invece di ridurre i servizi pubblici e i dipendenti pubblici, è necessario valorizzare il ruolo della PA che è l'unica a poter promuovere grandi progetti di investimento e si deve aumentare la qualità dei servizi e la preparazione professionale dei dipendenti pubblici.

29

Così come sono necessari sia una strategia di sviluppo economico che parta dalla domanda interna o dai beni comuni delle città e dai bisogni emergenti dei cittadini, sia interventi operativi capaci di un impatto significativo sull'economia nazionale e sulla qualità della vita dei cittadini. In generale si può immaginare una nuova economia industriale incentrata su "idee motrici/mercati guida" che raggruppano più filiere.

In questa prospettiva, il ruolo delle amministrazioni comunali e regionali diventa più importante. Queste possono agire sia sull'offerta che sulla domanda dei servizi nuovi che si creano nelle città, realizzando infrastrutture e investimenti pubblici e promuovendo l'aggregazione della domanda dei cittadini nei servizi nuovi.

Sarebbe inoltre opportuno focalizzarsi innanzitutto sugli interventi che possono dare un risultato immediato (a sei mesi o un anno) e agire "chirurgicamente" sugli investimenti più urgenti e che riguardano i nodi della rete urbana e delle relazioni tra i centri urbani e il rispettivo territorio. In taluni casi può essere opportuno partire dalle produzioni esistenti e sostenere i processi di evoluzione in atto. Gli interventi nei diversi settori devono essere integrati/interconnessi operativamente tra loro e non vanno programmati separatamente.

Ad esempio, le stazioni ferroviarie nelle città e le vaste aree ferroviarie contigue, ora scarsamente utilizzate e degradate, rappresentano non solo il nodo delle comunicazioni urbane ed extraurbane, ma possono anche diventare il polo per lo sviluppo del *social housing* per i ceti a basso reddito e di centri di residenza integrati per gli anziani, di servizi commerciali, culturali, sportivi e per il tempo libero, promossi con le associazioni dei cittadini e da grandi investitori istituzionali sia italiani che esteri.

31

LA STRATEGIA DELLA RIPRESA ECONOMICA E LE CITTA'

Per evitare una stagnazione secolare della produzione e un aumento ulteriore del tasso di disoccupazione nel 2015 è necessario un piano di azione straordinario che rilanci la crescita economica e aumenti la base occupazionale a partire dalle aree urbane.

La crescita può venire subito dalle nostre città, senza attendere i tempi dell'Europa: la riqualificazione delle città può creare nuova occupazione, migliorare la qualità della vita dei cittadini e trainare lo sviluppo di nuove produzioni che diversifichino il "made in Italy" e promuovano una "rinascita industriale".

I centri urbani, sia di natura metropolitana che di medie dimensioni, devono rappresentare la struttura di base o il principio di organizzazione di un grande piano di investimenti mirato alla ripresa dell'economia europea e italiana.

Appare prioritario concentrare gli investimenti nelle aree urbane, sia per il loro essere il luogo ove emergono per prima i nuovi bisogni e si concentra la domanda di nuovi beni e servizi, sia perché i centri urbani sono i nodi di infrastrutture territoriali e svolgono una funzione strategica nel valorizzare la connettività delle nuove reti materiali e immateriali, di trasporto di beni e di persone o di informazioni e conoscenze. Inoltre, si deve passare da una strategia orientata verso attori e progetti individuali a una strategia orientata verso attori e progetti collettivi.

Le aree urbane possono essere il nodo di un nuovo modello di sviluppo dell'economia nazionale trainato dalla domanda interna di servizi nuovi e qualificati da parte dei cittadini. In quest'ottica è necessario superare un approccio esclusivamente tecnologico (*smart cities*).

30

MILANO IERI - 1924



Figure 1

The industrial city is a combination of structures, such as plants, houses and transport modes, and not a community of people (Mario Sironi, 1924)

32



Figure 2

The post-industrial city is a network of information, knowledge and people flows and of material and immaterial structures (Financial Times, December 7, 2014)



Figure 3

The urban regeneration in the largest cities in Italy represents an opportunity to relaunch investments and to create 10 thousands of new jobs in the various large Italian cities. Large semi-industrial, semi-derelict sites are common in many cities and give an almost unprecedented opportunity to transform these area into a thriving new part of the cities, with unrivalled transport links to the city center, the rest of the regions and the country and beyond.



Tabella 6: Spesa media mensile familiare

	Totale	Totale	persona sola con meno di 35 anni	persona sola con meno di 35 anni	persona sola con 65 anni o più	persona sola con 65 anni o più
TABELLA FINALE	2008	2013	2008	2013	2008	2013
alimentari e bevande	19,1%	19,5%	16,7%	15,5%	21,0%	21,6%
altri beni	14,9%	12,5%	13,0%	15,1%	11,4%	11,9%
abitazione	26,9%	29,4%	31,6%	27,8%	38,8%	39,1%
energia ambiente territorio	5,2%	5,8%	4,8%	4,7%	7,1%	6,9%
salute sanità assistenza sociale						
formazione	6,0%	5,9%	4,2%	3,9%	6,2%	6,5%
mobilità e logistica e comunicazioni	16,3%	16,1%	16,7%	17,6%	8,7%	7,3%
assicurazioni e onorari						
professionisti	1,5%	1,2%	1,2%	1,3%	0,9%	0,5%
tempo libero turismo cultura	9,9%	9,6%	11,7%	14,0%	6,1%	6,2%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Totale servizi	65,8%	68,0%	70,2%	69,3%	67,8%	66,5%

I servizi, che sono prodotti a livello locale, rappresentano il 65-70% dei consumi e il loro peso aumenta sia nel tempo che con l'età più giovane delle persone

I bisogni di servizi spiegano il 70% della domanda di consumi privati:

1. l'abitazione
2. la mobilità
3. la salute
4. il tempo libero e la cultura
5. la sostenibilità ambientale

e determinano lo sviluppo di nuove filiere produttive, di nuove imprese manifatturiere ad elevata tecnologia e di nuova occupazione qualificata.

Tabella 7 Il consumo per gruppo di spesa		Stima del consumo privato 2013 Mil. di euro (riferimento 2010)	Quota sul consumo privato 2008	Quota sul consumo privato 2013
ALIMENTARI E BEVANDE alimenti e bevande		176.678,69	19,1%	19,5%
ALTRI BENI altri beni e servizi; borse, valigie ed altri effetti personali; argenteria, gioielleria, bigiotteria e orologi; prodotti per la cura personale; mobili, elettrodomestici e servizi per la casa; abbigliamento e calzature; tabacchi		113.255,57	14,9%	12,5%
ABITAZIONE abitazione (principale e secondaria)		266.377,10	26,9%	29,4%
ENERGIA AMBIENTE TERRITORIO combustibili ed energia		52.550,58	5,2%	5,8%
SALUTE SANITÀ ASSISTENZA SOCIALE FORMAZIONE Sanità; barbieri, parrucchiere, istituti di bellezza; Istruzione		53.456,63	6,0%	5,9%
MOBILITÀ E LOGISTICA E COMUNICAZIONI trasporti; comunicazioni		145.873,17	16,3%	16,1%
ASSICURAZIONI E FINANZA assicurazioni vita e malattie, onorari liberi professionisti		10.872,53	1,5%	1,2%
TEMPO LIBERO TURISMO CULTURA pasti e consumazioni fuori casa; tempo libero, cultura e giochi, alberghi, pensioni e viaggi organizzati		86.980,28	9,90%	9,60%
		906.044,55	100%	100%

37

Tabella 8: La quota delle voci di spesa dei consumi su valore aggiunto, lavoro e investimenti												
	Variazione unità di lavoro (migliaia)	Unità di lavoro (migliaia)	Valore aggiunto (milioni a valori 2010)	Variazione del valore aggiunto	Composizione dell'investimento per settore produttivo	Variazione percentuale e degli investimenti per settore utilizzatore	Variazione degli investimenti per settore utilizzatore (milioni prezzi 2010)	Quota per settore utilizzatore	Investimenti per settore utilizzatore (milioni prezzi 2010)	Investimenti per settore utilizzatore (milioni prezzi 2010)	Spesa per consumi finali delle famiglie (prezzi correnti)	
	2008-2013	2013	2013	2013/2008	2008	2013/2008	2013-2008	2013	2013	2008	2008	
ALIMENTARI E BEVANDE alimenti e bevande												
1	Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	-100,7	1175,3	28.349,35	-1,5%	0,3%	-22,70%	-2.698,48	3,30%	9.165,35	11.863,83	36.176
ALTRI BENI altri beni e servizi; borse, valigie ed altri effetti personali; argenteria, gioielleria, bigiotteria e orologi; prodotti per la cura personale; mobili, elettrodomestici e servizi per la casa; abbigliamento e calzature; tabacchi												
3	Prodotti trasformati e manufatti	-678,4	3514,5	217.362,83	-14,7%	42,5%	-20,70%	-13.090,47	18,20%	50.068,56	63.159,03	387.168
2	Prodotti delle miniere e delle cave	-4,1	22	5.200,23	-7,6%	0,1%	-31,00%	-570,82	0,50%	1.270,58	1.841,40	1
ENERGIA AMBIENTE TERRITORIO combustibili ed energia												
4	Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-1,4	80,2	22.312,79	-22,4%	0,0%	-31,00%	-5.920,39	4,80%	13.178,05	19.098,44	29.975
ABITAZIONE abitazione (principale e secondaria)												
5	Produzione e distribuzione d'acqua; reti fognarie; servizi di trattamento dei rifiuti e decontaminazione	1,7	178,8	12.504,83	2,0%	0,0%	-31,00%	-1.176,52	1,00%	2.618,79	3.795,31	10.861
6	Lavori di costruzione ed opere di edilizia civile	-334,6	1593,2	68.681,99	-25,0%	46,8%	-24,90%	-25.905,14	28,50%	78.303,03	104.208,17	9.413
12	Servizi immobiliari	-9,5	201,6	192.659,67	0,2%	2,7%	-33,50%	-3.638,15	2,60%	7.230,46	10.868,61	139.779
MOBILITÀ E LOGISTICA trasporti												

38

7	Servizi di vendita all'ingrosso e al dettaglio; servizi di riparazione di autoveicoli e motocicli	-238,7	3365,5	152.998,43	-11,5%	0,9%	-19,70%	-10.377,41	15,40%	42.215,88	52.593,29	25.029
8	Servizi di trasporto e magazzinaggio	-76,6	1088,6	74.382,64	-8,3%	0,0%	-	-	-	-	-	26.672
TEMPO LIBERO TURISMO CULTURA COMUNICAZIONE pasti e consumazioni fuori casa; tempo libero, cultura e giochi, alberghi, pensioni e viaggi organizzati, comunicazioni												
9	Servizi di alloggio e di ristorazione	-7,7	1310,5	51.694,51	-0,7%	0,0%	-	-	-	-	-	90.827
10	Servizi di informazione e comunicazione	-15,2	561,9	59.755,72	-1,1%	4,8%	-7,50%	-1.122,21	5,00%	13.805,03	14.927,24	34.645
18	Servizi nel campo dell'arte, dello spettacolo e del tempo libero	3	330,2	16.359,76	-0,4%	0,2%	-17,80%	-668,25	1,10%	3.083,34	3.751,59	20.815
19	Altri servizi	1	660,1	22.380,59	3,2%	0,0%	-17,80%	-479,25	0,80%	2.211,32	2.690,57	19.956
ASSICURAZIONI E FINANZA assicurazioni vita e malattie, onorari liberi professionisti												
11	Servizi finanziari e assicurativi	-42,5	619,9	79.585,94	9,4%	0,2%	-33,60%	-2.034,96	1,50%	4.017,27	6.052,23	48.688
13	Servizi professionali, scientifici e tecnici	22,9	1627,4	88.278,74	-11,2%	1,5%	-28,60%	-2.080,96	1,90%	5.182,51	7.263,47	8.687
SALUTE SANITÀ ASSISTENZA SOCIALE FORMAZIONE Sanità; barbieri, parrucchiere, istituti di bellezza; Istruzione												
14	Servizi amministrativi e di supporto	75,9	1050,3	41.523,48	-2,3%	0,0%	-28,60%	-3.160,75	2,90%	7.871,67	11.032,42	7.875
15	Servizi di pubblica amministrazione e difesa; servizi di assicurazione sociale obbligatoria	-73,1	1284,6	100.566,55	-2,0%	0,0%	-21,40%	-7.089,63	9,50%	26.083,65	33.173,28	934
16	Servizi di istruzione	-139,9	1501,3	63.408,01	-1,0%	0,0%	-21,40%	-538,7	0,70%	1.981,93	2.520,63	10.777
17	Servizi sanitari e di assistenza sociale	48,2	1640,4	83.136,67	-2,7%	0,0%	-21,40%	-1.802,97	2,40%	6.633,37	8.436,34	17.731
20	Servizi di datore di lavoro svolti da famiglie e convivenze; produzione di beni e servizi per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	73,9	1721,2	18.613,25	4,6%	0,0%	-	-	-	-	-	14.654
Totale		-1.495,80	23527,5	1.399.690,47	-6,8%	100,0%	-23,10%	-82.355,06	100,00%			940.666

39

Se si considerano gli acquisti di beni (tabella 7), gli alimentari e bevande sono la voce di spesa maggiore nei consumi privati (19,5%) ed è molto minore il peso degli altri beni (12,5%). Invece, il peso degli acquisti di servizi, compresi quelli abitativi, è complessivamente pari a circa il 68% ed è molto superiore all'acquisto di beni.

Questo dimostra la straordinaria importanza dei consumi di servizi rispetto a quelli di beni e quindi anche le potenzialità che possono avere i consumi di servizi per le imprese italiane, tenuto conto del fatto che le possibilità d'importazioni sono molto limitate nei servizi, data la necessità di una stretta contiguità e persino di una forte interazione tra il produttore e l'utilizzatore di servizi. La quota sui consumi è quindi un indicatore cruciale per indicare le potenzialità di mercato delle produzioni di servizi e indirettamente l'importanza di concentrare gli investimenti fissi lordi delle imprese in questi settori.

L'abitazione rappresenta il 29% dei consumi (affitti figurativi inclusi) con un mercato stimato di 266 miliardi. Il secondo settore per importanza è quello della mobilità e logistica che pesa per il 16% o circa 145 miliardi. Il terzo settore è quello molto diversificato al suo interno del tempo libero e turismo e cultura, che rappresenta il 9,6 %, per circa 87 miliardi. Quote minori hanno sui consumi privati da un lato la salute e la formazione, dato che l'offerta di questi servizi è svolta soprattutto dal settore pubblico, e dall'altro i consumi di combustibili e energia, che possono di fatto essere considerati sia beni che servizi dato che la produzione avviene da parte di grandi imprese di servizi di pubblica utilità (Public Utilities).

40

In particolare la tabella 8 consente di ricavare delle indicazioni quali-quantitative dell'importanza delle sei classi di bisogni o mercati in termini di valore aggiunto, occupazione e investimenti, dato che per ciascun tipo di spesa sono indicati i settori produttivi (i 20 settori della matrice intersettoriale) che risultano più importanti nella produzione del bene o servizio considerato. Questo permette di avere un'indicazione quali-quantitativa del peso strategico di ciascun tipo di spesa o mercato sull'economia nazionale, considerando alcuni indicatori chiave, come il valore aggiunto, l'occupazione e gli investimenti.

L'abitazione rappresenta un bene-servizio in cui sono cruciali i settori 5) acqua e reti, 6) costruzioni e 12) servizi immobiliari e che occupano complessivamente 1,9 milioni di lavoratori e hanno fatto investimenti per 88 miliardi. La diminuzione degli investimenti nel periodo 2008-2013 in questo mercato è stata pari a 30,7 miliardi. Questo dato indica il potenziale di crescita in termini di maggiori investimenti che potrebbero essere attivati in questo settore, se l'obiettivo fosse quello di recuperare il gap rispetto al 2008. La diminuzione dell'occupazione in questo mercato o in questi settori è stata pari a -345 mila occupati: valore che indica il possibile obiettivo di crescita dell'occupazione negli stessi settori.

Nel caso della **mobilità e logistica** si possono considerare come settori fornitori sia i servizi di trasporto che i settori del commercio. Complessivamente, gli occupati sono pari a 4,45 milioni e la diminuzione degli occupati nel periodo 2008-2013 è stata di 315 mila lavoratori. Gli investimenti sono stati 42 miliardi (nota: non sono disponibili dati degli investimenti nel settore dei trasporti) e sono diminuiti di circa 10 miliardi nel periodo considerato.

41

Nel caso della domanda di **servizi per il tempo libero**, possono essere considerati settori produttori i servizi degli alloggi e ristorazione, i servizi di informazione e comunicazione e quelli nel campo dello spettacolo oltre ad altri servizi. Complessivamente il peso occupazionale di tali settori è di 2,86 milioni di occupati e la diminuzione è stata pari a -19 mila addetti. Gli investimenti erano pari a 19 miliardi nel 2013 e sono diminuiti nel periodo 2008-2013 di 2,3 miliardi.

Il mercato della **salute e formazione**, è collegato con i settori 14) servizi amministrativi, 15) servizi di pubblica amministrazione, 16) servizi di istruzione, 17) servizi sanitari e 20) servizi svolti da famiglie e convivenze. Esso ha una notevole rilevanza occupazionale dato che gli occupati sono complessivamente pari a 7,2 milioni e la diminuzione è stata pari a -15 mila addetti. Gli investimenti erano 42,6 miliardi nel 2013 e sono diminuiti nel periodo 2008-2013 di 12,6 miliardi.

Il mercato dell'**energia** aveva investimenti per 13,18 miliardi e questi sono diminuiti nel periodo 2008-2013 di 5,9 miliardi. L'elevata intensità di capitale spiega il limitato peso occupazionale che era pari a 80 mila addetti che sono diminuiti di 1,4 migliaia nel periodo considerato.

Infine, il **mercato degli altri beni** è collegato con il settore 3) manifattura e 2) miniere e aveva un'occupazione di 3,53 milioni di occupati e questi sono diminuiti di 682 mila lavoratori. Gli investimenti erano pari a 51 miliardi e sono diminuiti nel periodo 2008-2013 di 13,6 miliardi.

42

LA FINANZIARIZZAZIONE CRESCENTE DELLE IMPRESE SCORAGGIA L'INVESTIMENTO IN CAPITALE FISSO

Dal 30/09/2011 al 30/09/2014 (dati in milioni di euro):

- I **depositi bancari e risparmio postale in Italia delle società non finanziarie** sono aumentati da 186.430.934,00 a 218.533,356.
- I **depositi bancari e risparmio postale in Italia delle famiglie consumatrici** sono aumentati da 805.492.918,00 a 920.293,188.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Statistico

Nel periodo 2008-2013, l'indagine Mediobanca sulle maggiori 2050 società italiane indica che (dati in milioni di euro):

- il **risultato d'esercizio** è praticamente uguale ai **dividendi distribuiti** (rispettivamente 28.480 e 25.149 nel 2008 e 13.008 e 13.913 nel 2013).
- i **prestiti obbligazionari** aumentano (da 50.772 a 90.481) e i **debiti verso banche** diminuiscono (da 88.802 a 55.959)
- **aumenta la liquidità** (casse e banche e titoli a reddito fisso) delle imprese italiane (da 35.184 a 53.508);
- **aumenta il valore delle partecipazioni finanziarie** (da 142.631 a 199.039);
- **gli investimenti netti sono negativi** e si verifica un processo di disinvestimento, dato che diminuisce il valore delle immobilizzazioni materiali nette (da 285.071 a 257.658);
- i **dipendenti** diminuiscono da 1.402.163 nel 2008 a 1.330.383 nel 2013.

43

PERCHÈ LE IMPRESE NON INVESTONO ?

Il modello del Territorial Knowledge Management (Cappellin and Wink 2009) indica sei leve dei processi di innovazione e apprendimento interattivo: stimolo esterno, accessibilità, ricettività e attrattività, identità comune, creatività e governance. Questi fattori dell'innovazione possono indicare i fattori che facilitano o ostacolano la ripresa degli investimenti delle imprese:

- **L'investimento dipende dalle relazioni di prossimità tra le imprese** e dalla ricettività delle singole imprese agli stimoli delle altre imprese che favoriscono la collaborazione.
- L'investimento congiunto con altre imprese dipende dall'**individuazione di un obiettivo comune**, dalla creazione di alleanze strategiche, dalle relazioni di fiducia tra le imprese, dalla condivisione di esperienze e modelli culturali comuni.
- L'investimento congiunto e **lo sviluppo della creatività e dell'innovazione** dipende da **processi interattivi di apprendimento** tra le imprese che a loro volta dipendono dalla **interazione tra molte imprese** e soggetti con competenze diverse e complementari sia locali che anche esterni alle singole aree e settori considerati e dalla **combinazione originale di conoscenze** tacite e codificate tra loro diverse e complementari in tecnologie e comparti produttivi diversi.
- Infine, **gli investimenti e le innovazioni dipendono da processi di governance** a livello locale e a livello settoriale o da politiche regionali e da politiche industriali che sono in grado di **spingere alla collaborazione soggetti diversi** come le imprese singole di settori diversi, le università, i sindacati, le banche e le amministrazioni pubbliche.

44

Seguendo questo schema metodologico, è possibile individuare una serie di fattori interni alle imprese che spiegano la diminuzione della propensione all'investimento delle imprese italiane:

- una **diminuzione della propensione al rischio**, connessa con la crisi finanziaria, che porta a rinviare impegni futuri,
- una prospettiva miope, una **riduzione dell'orizzonte temporale delle decisioni** e tempi attesi di ritorno dell'investimento troppo ristretti e un'adeguata valutazione del ruolo che le imprese estere concorrenti stanno attribuendo nello stesso periodo a innovazione e investimenti
- un **modello di corporate governance che porta a premiare il "value" rispetto al "growth"**, punta alla riduzione dell'indebitamento tramite processi di disinvestimento, sacrifica gli investimenti rispetto all'obiettivo di aumento della liquidità ed esclude categoricamente un ricorso all'indebitamento per finanziare l'aumento delle spese in ricerca e sviluppo,
- **i progetti esistenti sono poco innovativi ed hanno un tasso di rendimento interno troppo limitato** e le imprese hanno compiuto uno sforzo inadeguato in progettazione e in ricerca sviluppo, senza il quale non è possibile individuare campi di business convenienti,
- una **scarsa propensione alla collaborazione con le altre imprese**, con il sindacato, la pubblica amministrazione e le istituzioni finanziarie,
- **la mancata partecipazione dell'impresa singola a reti di innovazione con altre imprese della filiera produttiva e nel sistema produttivo locale** nel quale si sviluppano processi di apprendimento interattivo e lo sviluppo della creatività e dell'innovazione,

45

Altri fattori che dissuadono le imprese italiane dall'investimento sono di **natura esterna**, quali:

- **l'instabilità macroeconomica o sulla stabilità finanziaria** degli Stati sovrani, delle banche, dell'Euro e il timore della uscita dall'area Euro o dall'Unione Europea di determinati paesi, connessa con interventi in ritardo o sbagliati della BCE e della Unione Europea,
- **la riduzione del fatturato e della domanda determinato dalla crisi economica**, che peraltro è stata a sua volta determinata dal crollo degli investimenti oltre che dalle politiche di austerità fiscali,
- **la riduzione del credito bancario** soprattutto alle PMI e lo sviluppo inadeguato di intermediari finanziari non bancari,
- **la scarsa innovazione da parte delle imprese concorrenti** o l'esistenza di accordi collusivi tra le imprese che spinge ciascuna impresa a confidare sulla non urgenza di procedere ad innovazioni ed investimenti,
- **l'isolamento della impresa singola nelle sue decisioni di investimento e di innovazione** e la scarsa collaborazione della amministrazione pubblica, delle altre imprese, del sindacato e del sistema finanziario e l'esistenza di tempi di realizzazione troppo lunghi per i problemi di coordinamento con altri attori privati e con il pubblico,
- **la mancanza di una strategia di sviluppo industriale** che permetta di inquadrare le decisioni di investimento delle singole imprese in una prospettiva nazionale a medio termine,
- **il mancato investimento in progettazione e ricerca e sviluppo delle amministrazioni pubbliche**, incapaci di elaborare un tale programma di sviluppo industriale,

46

LE NUOVE POLITICHE INDUSTRIALI E REGIONALI

Le politiche pubbliche e le banche devono intercettare il nuovo che sta emergendo sia dal lato della domanda che dal lato delle nuove capacità produttive delle imprese e dei lavoratori. E' necessario sostenere le imprese nella fase di transizione verso un nuovo modello competitivo e di organizzazione interna. In questa fase di evoluzione dell'economia o di transizione a un nuovo modello di industria, la mancanza di politiche industriali e regionali è il fattore che spiega il perdurare della stagnazione in Italia più a lungo che negli altri paesi europei, che sono già stati capaci di uscire dalla recessione.

La politica industriale e regionale per le PMI deve considerare cinque diverse dimensioni:

- promuovere l'innovazione e l'investimento in progettazione nelle imprese,
- individuare l'evoluzione del mercato e della domanda nel territorio e nelle aree urbane in particolare,
- sviluppare una nuova finanza per l'investimento e fornire servizi di consulenza nello sforzo in progettazione da parte delle imprese,
- promuovere uno sviluppo continuo delle competenze del lavoro,
- definire nuovi modelli di governance delle relazioni tra le imprese in senso verticale nella filiera e orizzontale sul territorio.

E' necessaria un'integrazione più forte dell'impresa innovativa e che vuole investire con le altre imprese della filiera e tra la filiera e i rispettivi territori e le relative comunità di lavoratori, cittadini e consumatori. E' quindi necessaria una strategia di investimento orientata alla filiera ed al territorio. Sia il Sindacato che le Banche e le Istituzioni non devono considerare solo l'impresa singola ma soprattutto la filiera produttiva e le reti di relazioni territoriali.

47

E' necessario individuare i nuovi mercati delle nuove produzioni e non solo le nuove tecnologie e le nuove competenze lavorative necessarie. I nuovi mercati non sono tanto quelli esteri in paesi lontani, ma i mercati nuovi e emergenti di prodotti e servizi più sofisticati da parte dei cittadini e delle stesse imprese sul territorio italiano.

L'interazione dinamica tra la domanda e l'offerta di fondi nel processo di investimento è simile all'equilibrio dinamico nel processo di innovazione tra la domanda di nuove produzioni da parte degli utilizzatori e l'offerta di nuove produzioni da parte delle imprese. Esso può essere rappresentato come una barca che avanza se spinta dai remi a destra (offerta) e da quelli a sinistra (domanda) che spingono in direzione opposte e fanno avanzare la barca. Il timoniere come la politica industriale e regionale decide la velocità o il ritmo e guida la barca in una determinata direzione.

Dal punto di vista industriale, mancano progetti di filiera e d'area e non sono sufficienti progetti di singola innovazione in un'impresa specifica. Dal punto di vista delle politiche industriali nazionali e locali, è necessario focalizzarsi sulla *governance* delle relazioni tra le nuove produzioni delle imprese private e l'ambiente esterno, sia verticali all'interno della filiera che orizzontali nel territorio.

Dal punto di vista finanziario, manca un investimento in progettazione indispensabile per innovazioni di un certo rilievo. La progettazione non può essere finanziata solo con i profitti interni della singola impresa e neanche con i contributi pubblici per la RS a fondo perduto. Invece, le imprese italiane devono avere il coraggio di finanziare la progettazione e l'innovazione con il ricorso al credito o a capitali esterni.

48

In questa prospettiva sono prioritari tre ambiti delle politiche industriali:

- a) **la dimensione nazionale.** Si deve promuovere il ruolo delle grandi imprese (soprattutto le Public Utilities): Ferrovie dello Stato, Eni, Snam, Enel, Terna, Acea, A2A, Iren, Atlantia, varie concessionarie autostradali, Finmeccanica e Fiat e le grandi imprese multinazionali presenti in Italia e con competenze di eccellenza internazionale, perché rilancino gli investimenti nell'ambito di un Piano nazionale simile al Piano Jucker europeo,
- b) **la dimensione regionale e locale.** Si devono ideare e realizzare alcuni grandi progetti strategici per migliorare la qualità della vita dei cittadini e soddisfare i bisogni emergenti e la nuova domanda e si devono creare reti di innovazione tra le imprese sui progetti strategici e promuovere nuove filiere produttive urbane anche a scala regionale e nazionale. Si devono definire solide strutture organizzative di governance di queste reti di innovazione a scala regionale e locale, ad esempio tramite la creazione di una "rete di centri di competenza",
- c) **la dimensione finanziaria,** che è complementare a quella industriale e territoriale. Si deve promuovere il ruolo di intermediari finanziari non bancari: Cassa depositi e prestiti, Banche di sviluppo regionali, fondi di Private Equity nelle imprese e nelle infrastrutture, Development corporation, che facciano da broker tra l'offerta di fondi degli investitori istituzionali: grandi banche, assicurazioni, fondi pensione, fondi sovrani internazionali, e la domanda di fondi delle imprese.

49

Occorre, quindi, predisporre una "governance istituzionale" a scala regionale e nazionale nell'ambito della quale sia facilitato e reso efficace il processo di identificazione, valutazione della sostenibilità economico-finanziaria e selezione dei progetti, che possano costituire un Piano di investimento regionale e nazionale mirato alla crescita dell'economia.

Si tratta di operare secondo la logica dello sviluppo sostenibile dal punto di vista economico sociale e ambientale e adottare un modello che potremmo chiamare di *governance bottom-up* corretto. Infatti, si deve partire dal basso per far emergere i progetti in grado di risolvere i problemi urbani e coinvolgere gli attori locali più rilevanti ma, nello stesso tempo, questa azione va inquadrata in uno schema strategico territoriale più ampio, a scala regionale-nazionale, non solo per l'indicazione delle aree/settori di intervento, ma anche per fornire assistenza nella fase di progettazione e finanziamento e per l'integrazione delle singole progettualità secondo la logica delle reti di cooperazione e di sinergia e, quindi, per ottenere le economie di scala sul lato sia della domanda che dell'offerta.

Pertanto, il prerequisito per promuovere gli investimenti privati è che il Governo e le Regioni sostengano con risorse pubbliche i costi della progettazione o della R&S, ad esempio lanciando a livello regionale e nazionale "bandi di idee" su grandi progetti strategici, riservati alle università e ai giovani ricercatori. La necessità di puntare a progettazioni qualificate, deve spingere la politica industriale e regionale a coinvolgere le migliori competenze esistenti sul territorio e innanzitutto quelle delle università e dei centri di ricerca.

50

Al posto delle centinaia di "tavoli di crisi" a livello nazionale e nelle diverse aree del paese sarebbe utile creare una *task force* in ogni Regione, che promuova la scoperta di nuove produzioni innovative, gli investimenti delle imprese private, l'attivazione dei necessari investimenti pubblici preliminari e complementari e che rimuova gli ostacoli amministrativi che rallentano la realizzazione dei progetti di investimento delle imprese. Tale *task force* pubblico-privata per la ripresa economica deve definire una piattaforma strategica comune o organizzare un numero limitato di "piani d'azione" (o "tavoli di sviluppo") nei sei ambiti strategici delle infrastrutture e dei servizi d'interesse collettivo indicati sopra e in altre possibili produzioni innovative ritenute fattibili e prioritarie.

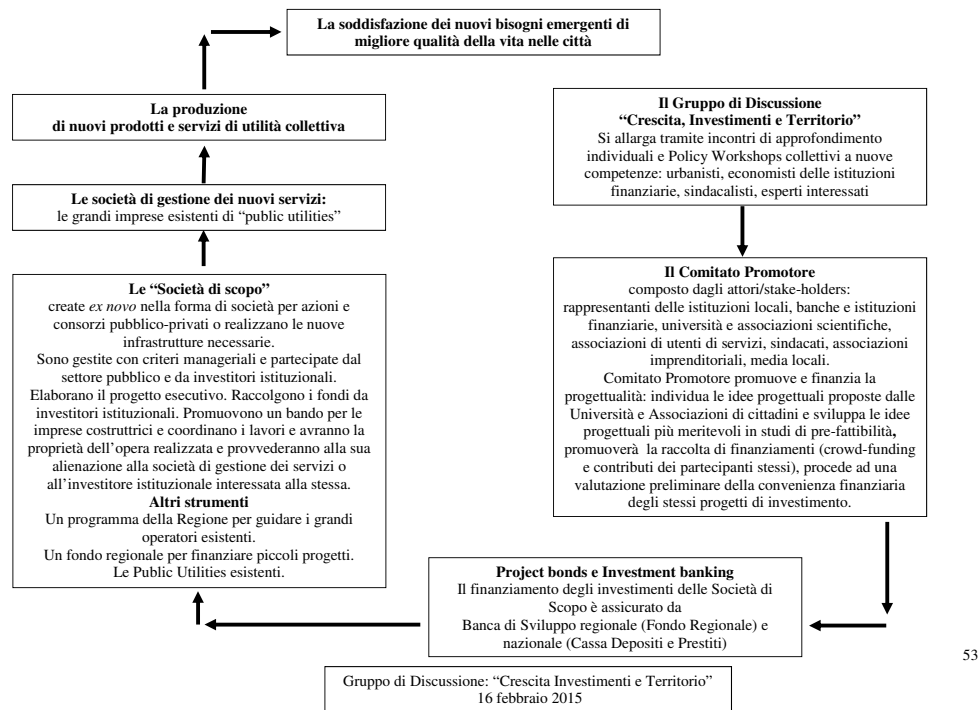
A tale *task force* deve essere assicurata la partecipazione sia degli operatori economici dei singoli settori considerati, che delle associazioni dei cittadini e degli utilizzatori dei servizi rispettivi, oltre che delle università, del mondo dei servizi professionali, della finanza di progetto, delle Pmi e delle imprese dei servizi di utilità collettivi (*public utilities*), dei sindacati, delle Camere di commercio e delle associazioni industriali.

In conclusione, la ripresa degli investimenti privati e pubblici, è legata a un rilancio della politica industriale e regionale, a una strategia di crescita basata sull'innovazione delle imprese e delle istituzioni e a un'efficace governance delle relazioni tra imprese, università, credito e amministrazioni pubbliche regionali, nazionali ed europee.

51



52



53

LE ATTIVITA' DEL GRUPPO DI DISCUSSIONE: "CRESCITA, INVESTIMENTI E TERRITORIO"

Le analisi e proposte di politica industriale e regionale del Gruppo di Discussione sono state illustrate in circa cinquanta contributi, in due Policy Workshops all'Università Statale di Milano: 9 luglio 2014, e all'Università di Padova, Congresso dell' AISRe – Associazione Italiana di Scienze Regionali: 12 settembre 2014, nel capitolo conclusivo dell'ebook (Cappellin, Marelli, Rullani e Sterlacchini, a cura di, 2014) e nel recente documento conclusivo, di sintesi e proposta su: **"La ripresa economica e la politica industriale e regionale"** (Baravelli, Bellandi, Cappellin, Ciciotti e Marelli, 4 dicembre) oltre che in una serie di articoli sulle riviste on line: *Eyesreg.it*, *Nelmerito.it*, *Rassegna.it* e *Sbilanciamoci.info*. Tutti questi contributi sono disponibili sul sito www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/ che ha avuto più di 4700 visite.

Il Gruppo di Discussione "Crescita Investimenti e Territorio" mira a promuovere il confronto di idee e a svolgere funzioni di *advisory* e proposta di una nuova politica economica e industriale che parta dal territorio ma che abbia una dimensione nazionale. In questa prospettiva, al Policy Workshop presso il Milano-Politecnico (20 marzo 2015), potranno seguire altri Policy Workshop in altre regioni, come a Napoli-Università Parthenope (giugno 2015) e a Firenze-Prato-Incontri di Artimino (novembre 2015).

I documenti del Gruppo di Discussione "Crescita Investimenti e Territorio" propongono una strategia diversa dalle politiche fiscali e monetarie adottate a livello europeo e italiano e sottolineano la necessità di integrare le politiche macroeconomiche con le politiche delle infrastrutture e le politiche industriali, al fine di promuovere gli investimenti per stimolare la domanda interna e per creare nuove produzioni innovative e maggiore occupazione.

54

L'obiettivo del Gruppo di Discussione è fare crescere la domanda interna nell'economia del Paese individuando i bisogni nuovi, ora latenti ed emergenti, dei cittadini e gli strumenti industriali e finanziari necessari per aggregare le domande individuali di beni e servizi "comuni" o collettivi, creando così dei "mercati guida" e quindi nuove opportunità di produzione innovative nuove per le imprese private nei settori delle costruzioni, di gestione dei servizi e di tipo manifatturiero. In particolare, appare prioritario concentrare gli investimenti nelle aree urbane, per il loro essere il luogo ove per prima emergono i nuovi bisogni dei cittadini e delle imprese e si concentra la domanda di nuovi beni e servizi. Inoltre, i centri urbani sono i nodi delle infrastrutture e svolgono una funzione strategica nell'assicurare la connettività delle nuove reti sia materiali che immateriali, di trasporto di beni e di persone o di circolazione delle informazioni e delle conoscenze, a livello regionale e internazionale.

Il Policy Workshop del 20 marzo al Politecnico di Milano su: "La ripresa economica e la politica industriale e regionale: dalla strategia ai progetti"(Comitato Organizzatore: Baravelli, Bracchi, Bellandi, Camagni, Capello, Cappellin, Ciciotti, Marelli), mirerà a individuare sia le idee forza che gli strumenti di finanziamento di progetti d'investimento nei sei "mercati guida" o ambiti prioritari di intervento: 1) Abitazione, 2) Trasporti e logistica, 3) Energia, ambiente, territorio e acqua, 4) Salute, formazione e assistenza sociale, 5) Tempo libero, cultura, turismo, media e internet, 6) Filieri produttive urbane.

Obiettivo del Policy Workshop è quello di facilitare la relazione tra la domanda e l'offerta di fondi finanziari. Questo implica sviluppare "idee forza progettuali" su grandi "progetti strategici prioritari" (*turnaround projects*), sia industriali che infrastrutturali, che potranno essere intrapresi dalle imprese e dalle istituzioni pubbliche, ed in particolare da quelle locali, e dall'altro

55

di individuare gli strumenti finanziari più adeguati e di orientare le strategie di investimento delle banche, degli intermediari finanziari non bancari e degli investitori istituzionali italiani ed esteri. Indicativamente, si mira ad individuare una serie (circa 10) di progetti strategici prioritari, eventualmente articolati in diversi sotto-progetti, della dimensione media rilevante (circa 50-100 milioni) e con un rilevante impatto occupazionale (circa > 500 occupati).

Gli strumenti del finanziamento degli investimenti materiali e immateriali possono avere natura diversa, come: Autofinanziamento delle imprese - Credito bancario - Fondi pubblici nazionali e europei - Enti di garanzia nazionali e europei - Project bonds e corporate bonds - Aumenti di capitale e *private equity* e *venture capital* - Finanza di progetto e PPP - Fondi pensione e Assicurazioni nazionali - Investitori stranieri.

Successivamente al Policy Workshop, il Gruppo di Discussione: Crescita, Investimenti e Territorio promuoverà una serie di incontri approfonditi con i *policy-makers* o gli *stakeholders* privati e pubblici, finalizzati a scegliere tra le "idee forza" emerse dal Policy Workshop quelle più interessanti e a svolgere un'azione di "fund raising" delle risorse finanziarie indispensabili per investire nella definizione (*design*) di progetti operativi. E' infatti necessario che il mondo delle istituzioni, delle banche e delle imprese investa nella progettazione senza la quale non si alimenta la *pipeline* dei progetti e che si possa creare dei "team progettuali" o delle "reti di innovazione" che sviluppino le idee forza ritenute più interessanti in studi di pre-fattibilità economica, tecnica e finanziaria. Sulla base di tali studi sarà quindi possibile decidere la creazione di specifiche Società di Progetto (*Special Purpose Vehicle*) che attuino gli interventi o affidare la realizzazione dei progetti alle Public Utilities già esistenti o all'Amministrazione pubblica locale, regionale e nazionale.

56

In questa prospettiva, l'attività di progettazione è il "driver" degli investimenti innovativi delle imprese e dei Governi e le diverse Società Scientifiche (come AISRe e SIEPI), le Università, i centri di ricerca e i giovani ricercatori potrebbero dare un contributo cruciale.

I PROGETTI STRATEGICI PER LA RIPRESA ECONOMICA IN LOMBARDIA E MILANO

L'individuazione dei nuovi mercati guida urbani da un lato deriva dall'individuazione dei nuovi bisogni emergenti di migliore qualità della vita dei cittadini e dall'altro spinge a creare reti di innovazione e allo sviluppo di progetti di investimento da parte delle imprese

Per ogni progetto strategico è necessario indicare: a) Obiettivi del piano industriale, b) Strumenti finanziari, c) Dimensione territoriale, d) Piano di azione, e) Investitori istituzionali finali. I singoli interventi dei relatori al Policy Workshop dovrebbero considerare queste diverse dimensioni dei progetti strategici. Tali contributi presentati nel Policy Workshop rappresenteranno la base per elaborare un documento di sintesi da discutere con i policy-makers e i diversi stakeholders privati.

A titolo solo esemplificativo e non esaustivo possono essere indicati i seguenti progetti strategici.

1. ABITAZIONE

1.1 Housing sociale e nuovi quartieri per anziani

- Obiettivi del piano industriale: offrire un'abitazione con servizi comuni alle migliaia di anziani e uscire dal "fai da te" italiano e adottare soluzioni efficienti verificate a livello internazionale.

57

- Strumenti finanziari: investimento di fondi immobiliari oppure cessione dell'usufrutto sulle proprietà attuali e riaffitto convenzionato delle proprietà attuali, in cambio di affitto di nuove residenze per anziani.
- Dimensione territoriale: intervento coordinato sul territorio regionale in aree urbane centrali da individuare.
- Piano di azione: incontri del Gruppo di Discussione con stakeholder pubblici e privati, affidamento di studi di progettazione alle università e centri studi, selezione della società di scopo per l'attuazione dei progetti.

2. MOBILITÀ E LOGISTICA

2.1 Piano stazioni e reti ferroviarie regionali e urbane

- Obiettivi del piano industriale: intervento selettivo sui nodi e le interconnessioni delle reti dei trasporti regionali e urbani e valorizzazione delle economie esterne delle stazioni ferroviarie.
- Strumenti finanziari: accordo di programma con Ferrovie dello Stato e ATM e vendita delle aree ferroviarie inutilizzate a società pubblico-private per la realizzazione di investimenti immobiliari
- Dimensione territoriale: intervento coordinato sul territorio regionale nelle diverse aree urbane.
- Piano di azione: incontri del Gruppo di Discussione con stakeholder pubblici e privati, affidamento di studi di progettazione alle università e centri studi, selezione della società di scopo per l'attuazione dei progetti.
- Investitori istituzionali finali: Ferrovie dello Stato e altri gestori di servizi di trasporto su ferro, società immobiliari, società di assicurazione e fondi pensione.

58

2.2 Consolidamento dei servizi di autolinee regionali

- Obiettivi del piano industriale: sfruttamento delle economie di rete e di scala nel servizio di autolinee e autobus urbani, riduzioni dell'inquinamento, miglioramento della qualità del servizio, riduzione del costo per il Governo e Regioni.
- Strumenti finanziari: creazione di un numero limitato di consorzi tra le società di autolinee attuali e piano finanziario di razionalizzazione e investimento e gare competitive e accordo di programma con Regione e Città,
- Dimensione territoriale: intervento coordinato sul territorio regionale nelle diverse aree urbane.
- Piano di azione: incontri del Gruppo di Discussione con stakeholder pubblici e privati, affidamento di studi di progettazione alle università e centri studi, selezione della società di scopo per l'attuazione dei progetti.
- Investitori istituzionali finali: consorzi privati, società miste pubbliche e private, Ferrovie dello Stato e altri gestori di servizi di trasporto su ferro, società autostradali.

2.3 Qualità del viaggio e infotainment sui trasporti pubblici locali e regionali

- Obiettivi del piano industriale: sviluppo dei servizi su banda larga nella rete dei trasporti su ferro a scala regionale e urbana, assicurare la possibilità di lavorare ai pendolari e svago per i viaggiatori
- Strumenti finanziari: sviluppo di start-up tecnologiche e accordo con i gestori di telefonia per la vendita dei contenuti ai viaggiatori individuali
- Dimensione territoriale: intervento coordinato sul territorio regionale nelle diverse aree urbane.
- Piano di azione: incontri del Gruppo di Discussione con stakeholder pubblici e privati, affidamento di studi di progettazione alle università e centri studi, selezione della società di scopo per l'attuazione dei progetti.

59

- Investitori istituzionali finali: società di telefonia, Ferrovie dello Stato e altri gestori di servizi di trasporto su ferro, società autostradali.

3. ENERGIA E AMBIENTE, TERRITORIO E ACQUA

3.1 Risparmio energetico e quartieri urbani

- Obiettivi del piano industriale: intervento integrato per quartieri singoli urbani, messa a norma degli edifici, risparmio energetico, teleriscaldamento, cablaggio ICT, miglioramento qualitativo del patrimonio immobiliare
- Strumenti finanziari: incentivi fiscali, utilizzo di fondi europei per progetti innovativi, accordo con banche commerciali, creazione di consorzi di utenti per quartiere.
- Dimensione territoriale: intervento coordinato sul territorio delle singole aree urbane.
- Piano di azione: incontri del Gruppo di Discussione con stakeholder pubblici e privati, affidamento di studi di progettazione alle università e centri studi, selezione della società di scopo per l'attuazione dei progetti.
- Investitori istituzionali finali: public utilities nell'energia, singoli residenti e condomini, società di gestione del servizio.

4. CULTURA, TURISMO E TEMPO LIBERO

4.1 Piano broad band in Lombardia

- Obiettivi del piano industriale: organizzare il piano broad-band nazionale sul territorio regionale e sviluppare progetti finanziabili con il Piano Junker europeo

60

- Strumenti finanziari: emissioni obbligazionarie o project bonds dei principali gestori di ICT
- Dimensione territoriale: intervento coordinato sul territorio regionale nelle diverse aree urbane.
- Piano di azione: incontri del Gruppo di Discussione con stakeholder pubblici e privati, affidamento di studi di progettazione alle università e centri studi, selezione della società di scopo per l'attuazione dei progetti.
- Investitori istituzionali finali: società di telefonia nazionali e internazionali, enti pubblici territoriali e associazioni di utenti industriali e privati.

4.2 Piano piscine e attrezzature sportive in Lombardia

- Obiettivi del piano industriale: soddisfazione del bisogno crescente dei cittadini di attività sportiva e sviluppo della partecipazione attiva dei cittadini nelle società sportive
- Strumenti finanziari: strumenti di Public Private Partnership e project financing sperimentati a livello internazionale.
- Dimensione territoriale: intervento coordinato sul territorio regionale nelle diverse aree urbane e nelle aree prossime ai grandi centri commerciali extraurbani e alla rete ferroviaria regionale
- Piano di azione: incontri del Gruppo di Discussione con stakeholder pubblici e privati, affidamento di studi di progettazione alle università e centri studi, selezione della società di scopo per l'attuazione dei progetti.
- Investitori istituzionali finali: società sportive, società di scopo pubblico-private, società immobiliari, società di assicurazione e fondi pensione.

4.3 Edilizia scolastica e universitaria

- Obiettivi del piano industriale: razionalizzazione degli edifici scolastici e riuso di edifici pubblici (caserme) per edilizia universitaria o scolastica, sviluppo di aree di incontro polifunzionali per i cittadini e integrazione con gli interventi indicati sopra.

61

- Strumenti finanziari: strumenti di Public Private Partnership e project financing sperimentati a livello internazionale.
- Dimensione territoriale: intervento coordinato sul territorio regionale nelle diverse aree urbane.
- Piano di azione: incontri del Gruppo di Discussione con stakeholder pubblici e privati, affidamento di studi di progettazione alle università e centri studi, selezione della società di scopo per l'attuazione dei progetti.
- Investitori istituzionali finali: enti pubblici locali, Regione, università e fondazioni universitarie.

5. SALUTE, SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE

5.1 Piano back to work per pensionati e donne e ONLUS

- Obiettivi del piano industriale: sviluppo delle attività delle ONLUS in altri settori innovativi per una migliore qualità della vita dei cittadini (anziani, giovani e donne in particolare) e forme di integrazione tra volontariato e lavoro dipendente
- Strumenti finanziari: esenzioni fiscali per i pensionati disposti a lavorare in servizi di utilità collettiva gestiti da ONLUS
- Dimensione territoriale: intervento coordinato sul territorio regionale nelle diverse aree urbane.
- Piano di azione: incontri del Gruppo di Discussione con stakeholder pubblici e privati, affidamento di studi di progettazione alle università e centri studi, selezione delle ONLUS per l'attuazione dei progetti.
- Investitori istituzionali finali: ONLUS, enti pubblici locali, Regione, associazioni sindacali.

62

5.2 Laboratori di progettazione per la reindustrializzazione delle aree di crisi

- Obiettivi del piano industriale: azione selettiva di job creation nelle aree di crisi tramite lo sviluppo di start-up innovative e integrazione delle filiere produttive esistenti e attrazione di investimenti esterni e occupazione part-time dei cassi integrati nei laboratori di progettazione
- Strumenti finanziari: sostegno finanziario alle start-up, strumenti di finanza di distretto e di bond di società di investimento nel distretto, project financing e esenzioni fiscali per i lavoratori cassa integrati disposti a lavorare nei laboratori di progettazione per la reindustrializzazione.
- Dimensione territoriale: intervento coordinato sul territorio regionale nelle diverse aree urbane.
- Piano di azione: incontri del Gruppo di Discussione con stakeholder pubblici e privati, affidamento di studi di progettazione alle università e centri studi, selezione delle società/consorzi per la reindustrializzazione (ONLUS) per l'attuazione dei progetti.
- Investitori istituzionali finali: associazioni imprenditoriali locali, enti pubblici locali, Regione, associazioni sindacali.

6. FILIERE PRODUTTIVE URBANE

6.1 filiera abitazione

6.2 filiera mobilità e logistica

6.3 filiera energia, ambiente, territorio e acqua

6.4 filiera cultura, turismo e tempo libero

6.5 filiera salute, sanità e assistenza sociale

- Obiettivi del piano industriale: creazione di nuove filiere produttive e promozione della riconversione delle PMI regionali verso nuove produzioni ad elevata tecnologia e ad elevata qualificazione professionale degli occupati in particolare giovani diplomati e laureati.
- Strumenti finanziari: integrazione delle PMI industriali nel progetto industriale indicato ai punti precedenti e sviluppo di alleanze industriali tra le società di scopo o di progetto e le filiere di PMI, credito bancario alle PMI, fondi di private equity e venture capital.
- Dimensione territoriale: intervento coordinato sul territorio regionale nelle diverse aree urbane e nei distretti industriali.
- Piano di azione: incontri del Gruppo di Discussione con stakeholder pubblici e privati, affidamento di studi di progettazione alle università e centri studi, selezione delle associazioni industriali, società/consorzi per la reindustrializzazione (ONLUS) per l'attuazione dei progetti.
- Investitori istituzionali finali: medie e grandi imprese leader nei distretti industriali, banche, fondi di private equity e venture capital, cassa depositi e prestiti e Ministero dello Sviluppo Economico.

LE AREE TERRITORIALI DEI PROGETTI STRATEGICI

- interventi a rete regionali
- interventi focalizzati in 5 aree regionali:
 - area Expo2015 – Rho-Pero
 - anello ferroviario e stazioni a Milano
 - rete urbana: Bergamo - Brescia
 - rete urbana: Varese – Como – Monza
 - rete urbana: Cremona - Mantova

63

64

GLI ATTORI CRUCIALI DEI PROGETTI STRATEGICI

- Mondo della ricerca universitaria e delle professioni
- Mondo della finanza
- Mondo della impresa
- Mondo del sindacato e delle associazioni non profit
- Istituzioni europee, nazionali, regionali e locali
- Mondo della comunicazione e media

I PROBLEMI CRUCIALE PER LA REALIZZAZIONE DEI PROGETTI URBANI

- il *fundraising* e il finanziamento dell'investimento nella progettazione che è preliminare alla definizione dei progetti operativi,
- l'interconnessione tra i cinque *lead markets* nell'ambito di specifiche aree territoriali e filiere produttive,
- l'interazione e cooperazione tra i sei attori cruciali suindicati, le procedure di *governance* pubblico-privata, gli strumenti di finanziamento e il ruolo della Amministrazione Pubblica (*government*).

65

Il gioco del cerino: ognuno aspetta e fa previsioni ?
oppure ognuno fa la sua parte:
chi si getta per primo ?



66

Riferimenti

Baravelli M., Bellandi M., Cappellin R., Ciciotti E. e E. Marelli (2015), La ripresa economica e la politica industriale e regionale, *Eyesreg, Giornale di Scienze Regionali*, Vol.1, N.5 – Gennaio 2015.
<http://www.eyesreg.it/2015/la-ripresa-economica-e-la-politica-industriale-e-regionale/>

Cappellin, R. (2014), Politica industriale e regionale e crisi delle politiche macroeconomiche, *Eyesreg, Giornale di Scienze Regionali*, Volume 4, Numero 6 – novembre 2014.
<http://www.eyesreg.it/2014/politica-industriale-e-regionale-e-crisi-delle-politiche-macroeconomiche/>

Cappellin, R. (2014), Innovation and investments in an urban cross-sectoral growth model: a change of course is needed in macroeconomic policies, relazione alla Riunione Scientifica della SIE – Società Italiana degli Economisti, Università di Trento, 23-25 ottobre 2014.
<https://uniroma2.academia.edu/RiccardoCappellin>

Cappellin R., Marelli E., Rullani E. e Sterlacchini A. (2014), a cura di, *Crescita, investimenti e territorio: il ruolo delle politiche industriali e regionali* (contributi di: Leonardo Becchetti, Marco Bellandi, Patrizio Bianchi, Andrea Bollino, Roberto Camagni, Roberta Capello, Riccardo Cappellin, Stefano Casini Benvenuti, Enrico Ciciotti, Romeo Danielis, Alfredo Del Monte, Sergio Destefanis, Marco Frey, Sandrine Labory, Enrico Marelli, Marco Mutinelli, Alessandro Petretto, Francesco Prota, Enzo Rullani, Alessandro Sterlacchini, Gianfranco Viesti), Website "Scienze Regionali" (www.rivistasr.it), eBook 2014.1 www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/

Cappellin, R. and Wink, R. (2009), *International Knowledge and Innovation Networks: Knowledge Creation and Innovation in Medium Technology Clusters*. Edward Elgar Publishing, Cheltenham.
http://books.google.it/books?id=1BpeJGekx18C&printsec=frontcover&source=gbs_navlinks_s#v=onepage&q=&f=false
and from: <https://uniroma2.academia.edu/RiccardoCappellin>

67